

Ma il calore della disputa non cessa, e si trasmuta in una baruffa, che e soltanto s'acqueta davanti ad un buon pranzo, nel quale in allegre risate si consumano molte ore ⁽¹⁾.

La nobile sposa, splendidamente vestita e adorna, entrava nella nuova casa. Ma il lusso e la ricchezza non dovevano, secondo il concetto dei governanti, far dimenticare



IL DOGE MARCO CORNARO.
Iniziale della cronaca del Care-
sini.
(Biblioteca Marciana).

le semplici costumanze antiche. L'esempio doveva venire dall'alto, e così anche la moglie del capo dello stato, pur circondata dal fasto nelle pubbliche cerimonie, doveva conservare la modestia delle consuetudini nell'intimità domestica. Nella *promissione ducale*, la quale col doge Jacopo Tiepolo (1229) ebbe forma più ampia e regolare, si fece giurare alla dogaressa di non ricevere nessun servizio, dono o tributo, *exceptis aqua rosata, folijs, floribus et herbis odoriferis*. Però in occasione di nozze del doge, o de' suoi figli e nipoti, era permesso di offrire doni *in victualibus qualiscumque maneriei* ⁽²⁾. Nella *promissione* successiva si dichiaravano meglio i doni che la dogaressa non poteva accettare, fatta eccezione per le offerte di cibi, ma soltanto *ad comedendum*,

quando l'essa e i più prossimi parenti del doge andavano fuor di città ⁽³⁾. Così nella magione dogale risplendeva di più pura luce la virtù femminile, e ben poteva il doge Marco Cornaro (1365), a chi lo rimproverava di avere una moglie di umili natali, rispondere, che non per questo amava meno le patrie istituzioni, e che la sua Caterina era « talmente qualificata di costumi e bona, che sempre da tutte le donne de « la terra la è stada honorada, come si la fosse ussita da le mazor famiglie de la « città » ⁽⁴⁾. Il vecchio patrizio chiamato a così alto seggio, non portava seco splendor di ricchezze; aveva servito la patria, conservando la modestia delle sue consuetudini, ma sempre mantenendo il decoro, ed egli stesso diceva « che ancor el fusse assai « ben vestio in aparentia, l'industria de sua mugier, che fodrava et desfodrava le sue « veste, faceva aparer quello che non era » ⁽⁵⁾. Ma non tutte le donne stanno contente a questa semplicità di costumi, e talune lusingate dallo splendore delle vesti e dei monili, dalla eleganza delle trine sottilmente ordite, dagli zoccoletti trapunti d'oro, divenute spose e madri, s'accorgono talvolta che le loro speranze e i loro sogni sono svaniti, e si sdegnano, piangono, gridano; ma gl'inflessibili mariti rintuzzano i capricci e frenano la vanità insodisfatta, trovando un aiuto, non però sempre efficace, nelle severe leggi suntuarie. Alcune canzonette *giustiniane* sono una calda difesa delle fogge donnesche, e insieme una protesta vivace contro i decreti proibitivi ⁽⁶⁾. Una sposa novella si rivolge alle sue non rassegnate compagne di sventura: e si duole della tirannia che vuol mettere un freno all'eleganza femminile:

.....
i gà tolto le corone
de la nostra legiadria...

(1) EZIO LEVI, *Francesco di Vannozzo* cit., pag. 207.

(2) ROMANIN, *Sf.*, II, 430.

(3) MOLMENTI, *La dogaressa* cit., cap. V.

(4) MAGNO, *Cronaca*, P. IV, cc. 13, 14 (Bibl. Marciana, It., cl. VII, cod. LXVI).

(5) *Cron. anonima* (Ibid., cl. VII, cod. MDCLXII).

(6) CIAN, *Un cod. ignoto di rime volg.* cit., XXXV, pagg. 73-77.